



Al Collegio Borromeo di Pavia la presentazione dell'edizione commentata dei "Canti anonimi"

Gianni Mussini: "Il mio grande amore per la poesia di Clemente Rebora"

Ottima affluenza al Collegio Borromeo di Pavia per l'incontro su Clemente Rebora dello scorso 24 febbraio.

Dopo un'appassionata introduzione di Pietro Benzoni, della nostra Università, sono intervenuti l'editore Roberto Cicala e Gianni Mussini, tra i maggiori esperti del poeta (nella foto, da destra, Benzoni, Cicala e Mussini, ndr). Il primo ha insistito sull'eredità dantesca presente nell'opera reboriana.

Da parte sua, Mussini ha parlato dell'edizione commentata dei "Canti anonimi", da lui curata per Interlinea.

Al professor Mussini abbiamo posto alcune domande su questo suo lavoro.

Com'è nato l'amore per Rebora?

"Il primo anno di Università, in Borromeo, scoprii qualche sua poesia nell'antologia di Contini. Fu un colpo al cuore. Due anni dopo per la tesi - d'accordo con il relatore Franco Ga-

vazzeni - scelsi appunto Rebora".

E dopo la laurea?

"Collaborai con Vanni Scheiwiller per l'edizione di tutte le 'Poesie', uscite 'All'insegna del Pesce d'Oro' nel 1982 e poi due volte con Garzanti (1988 e 1994). Più tardi mi contattò Roberto Cicala, che oggi è l'editore reboriano per eccellenza. Con lui ho pubblicato diverse cose, sino appunto ai 'Canti anonimi'".

Nonostante tutto, Rebora rimane oggi ancora un poeta non conosciutissimo. Come mai?

"Paga forse il fatto di essersi convertito e fatto sacerdote, dopo una prima fase laica. Così, i meno avveduti lo hanno frainteso: certi cattolici lo hanno esaltato a prescindere; certi laicisti lo hanno snobbato a prescindere. Eppure l'ultimo Rebora, quello totalmente cattolico, è piaciuto molto ad outsider come Pasolini e Raboni, che non erano certo dei baciapile".

A proposito di outsider, anche Rebora lo era, non è vero?

"Lui stesso si definì 'fuori concorso'. E anche in una prospettiva critica non è facilmente inquadrabile. Gli interessavano le 'cose' e a quelle adeguava le 'parole', che per questo si piegavano sempre in senso fortemente espressivo sino a diventare esse stesse delle cose. Che è poi l'insegnamento di Dante, amatissimo da Rebora".

Per molti Rebora va compreso nella "Linea lombarda" individuata per primo da Luciano Anceschi...

"Il paesaggio fisico, morale e stilistico è proprio quello. Le parole di Rebora partono spesso da un'apertura naturale, appunto lombarda, per esprimere un moto dell'anima. Come in tutti i lombardi (Parini, Manzoni, Gadda...), è proprio questo ad animare le parole: nei 'Canti anonimi' ci sono immagini come lo 'slancio levriero' della se-

gale o anche, il 'sol della polenta'..."

Una parola sul titolo: perché "anonimi"?

"In Rebora fu sempre potente il rifiuto dell'io, con un desiderio di autoannullamento e di partecipazione al destino di tutti. Il titolo di questa raccolta per esteso recita: 'Canti anonimi' raccolti da Clemente Rebora. Non poeta, dunque, ma umile artigiano al servizio degli altri".

Ci vuole parlare anche dell'intonazione morale dei "Canti anonimi"?

"In una lettera al fratello Piero scritta nel 1921 (l'anno prima dei 'Canti anonimi') il poeta scrive:

«Mi pare poi, a volte, d'essere chiamato, e non so da chi né per cosa. In ogni modo rispondo, e m'incammino da qualche parte, e incontro sempre qualcheduno che pareva mi aspettasse». Ecco, in questo libro c'è questa grazia dell'attesa. Una sorta di naturale e ancora inconsapevole Speranza cristiana".

